

# **L'ARTE E LA MANIERA DI ABBORDARE IL PROPRIO CAPOUFFICIO PER CHIEDERGLI UN AUMENTO**

di **Georges Perec**

traduzione di **Letizia Pellizzari Gusella**

regia di **Alessandro Marinuzzi**

con **Rita Maffei**

assistente alla regia e allestimento **Federica Mangilli**

l'abito di scena di Rita Maffei è realizzato da **Bruna Bassi**

una produzione

**CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia**

A distanza di quindici anni dal momento in cui facemmo conoscere per la prima volta in Italia il teatro di Georges Perec, accolgo con piacere e con emozione l'invito da parte di Rita Maffei e del CSS di Udine a riprendere in mano, sperimentando nuove forme, la matassa de "L'Aumento".

Lo spettacolo che andò in scena ad Astiteatro nel 1990 segnò una tappa importante per la neonata Compagnia del CSS e per gli inizi della mia esperienza di regista.

Il mio rapporto assiduo di allora con l'Association Georges Perec a Parigi aveva creato le premesse perché anche il nostro lavoro sulla scena fosse "una scrittura particolare di coloro che ascoltano" e dicendo questo non posso non ricordare che anche Marisa Fabbri aveva partecipato all'avventura registrando per noi la sua voce nella parte del Morbillo.

Il testo teatrale che Georges Perec aveva scritto per la compagnia di Marcel Cuvelier e che aveva debuttato a Parigi nel 1970 prevede sei personaggi e una voce fuori campo. Ma esiste una precedente versione, scritta nel 1968 per una rivista che si occupava di informatica, che Letizia Pellizzari Gusella, all'epoca mia assistente alla regia, ha tradotto durante la preparazione del nostro spettacolo e che fu in seguito letta da Sandro Palmieri durante la rassegna "Per Perec" al Teatro Franco Parenti di Milano, nel 1991.

La proposta di Rita Maffei di tornare ad interpretare non uno dei sei personaggi ma quella voce che sta all'origine di tutto il lavoro di Perec e nostro, dentro quel labirinto di ipotesi che vuole esaurire tutte le combinazioni a disposizione di un impiegato che cerca di ottenere un aumento del suo stipendio, non può non avvincermi.

La vicenda dell'impiegato di Perec che continua a vivere ed invecchiare all'interno della stessa azienda illudendosi di riuscire ad ottenere un seppur minimo aumento di stipendio mi sembra ormai una storia che non definirei più kafkiana o fantozziana, ma donchisciottesca, metafisica, appartenente a un eroe di un mondo fantastico che si scontra con una realtà incongrua, una falena solitaria che sbatte le ali contro la lampada della rivendicazione individuale, mentre la finestra del mercato del lavoro, sempre che sia aperta, sta da un'altra parte.

**Alessandro Marinuzzi**

Parole crociate, lipogrammi, articoli, traduzioni, romanzi, racconti, testi teatrali, creazioni musicali e radiofoniche, sceneggiature, film: Perec amava cimentarsi in tutti i generi. Egli spesso si paragonava a "un contadino che coltiva parecchi campi: in uno pianta delle barbabietole, in un altro erba medica, in un terzo granoturco...".

Nel suo magnifico orto Perec coltivò anche l'informatica: prese un modello di organigramma, ne fece lo schema di una storia, e poi scrisse *L'arte e la maniera di abordare il proprio capoufficio per chiedergli un aumento*, pubblicato sulla rivista "Enseignement programmé" nel 1968; racconto a perdifiato, senza punteggiatura, come la scrosciante dilatazione di un unico ragionamento mentale o, viceversa, la sintesi di un modello di vita. Con un ulteriore passaggio, trasformò poi il racconto in un testo teatrale, *L'aumento*, in cui assegnò alle parti del discorso il ruolo di personaggi: "La proposta", "L'alternativa", "L'ipotesi positiva", "L'ipotesi negativa", "la scelta" e "La conclusione". Dall'organigramma al racconto al testo teatrale, un impiegato viene istruito su come affrontare e su come evitare, gli ostacoli disseminati sul suo cammino per raggiungere il capoufficio.

**Letizia Pellizzari Gusella**, da "Vita da impiegati: istruzione per l'uso", in *Tellus*, 1993, anno IV, n.11

Sociologo di formazione, documentalista presso il Centre National de la Recherche Scientifique (il CNR francese) poi saggista, enigmista, sceneggiatore, regista e personaggio imprevedibile: **Georges Perec** è stato un acuto analista della società contemporanea, di cui ha messo in luce la crescente "reificazione" con uno sguardo attentissimo, minuzioso e amorevole.

Nato il 7 marzo 1936 a Parigi da genitori ebrei esuli polacchi, esordisce come scrittore nel 1965 con la pubblicazione di *Les Choses* (Premio Renaudot). Interessato all'incontro fra matematica e letteratura, un anno dopo aderisce a quella singolare associazione di personalità geniali che va sotto il nome di "Oulipo" (Ouvroir de Littérature Potentielle), dove ha modo di conoscere, tra gli altri, Raymond Queneau e Italo Calvino.

Per molti anni si guadagna da vivere come documentalista per un ente di ricerca medica, al quale affianca l'attività di realizzatore di cruciverba; ma è soltanto dopo il 1978, con la pubblicazione del suo romanzo più noto, *La vita, istruzioni per l'uso* e la vittoria del Premio Medicis, che può dedicarsi esclusivamente all'attività di scrittore.

Da allora la sua vita è caratterizzata da un impegno in moltissimi settori culturali, in una dispersione frenetica che ha seminato genialità in tutti i suoi passaggi. Libri, cinema, critica cinematografica e teatrale, testi teatrali, giochi enigmistici, traduzioni, creazioni musicali e radiofoniche: nulla di tutto questo è sfuggito alla sua vulcanica vena creativa. Perec è scomparso a soli 46 anni, nel 1982.

*L'arte e la maniera di abordare il proprio capoufficio per chiedergli un aumento* di Georges Perec esplora la casistica della richiesta di aumento, esaurendone matematicamente le probabilità in un gioco ironico e crudele in cui si espongono le mille varianti e si tentano improbabili e divertenti "istruzioni per l'uso". Questi folli, demenziali e ostinati consigli vengono dati rivolgendosi direttamente ad un piccolo gruppo di spettatori invitato ad accomodarsi in una sala riunioni e a sedersi attorno ad un grande tavolo da Consiglio di Amministrazione.

È infatti proprio questo ossessivo rivolgersi all'ascoltatore, immaginandolo nelle mille varianti del caso, a mantenere il testo di Perec sempre in bilico tra il maniacale divertimento matematico e la disperata ricerca di una soluzione, tra le comiche vicende del povero protagonista e la commovente inutilità dei suoi tentativi, rendendo tutta l'opera metafora di un'infinita rincorsa esistenziale.